

# Penelope in Lombardia La storia delle donne nei capolavori delle botteghe

*Dal merletto al design a Palazzo Morando*

di ANNA MANGIAROTTI

— MILANO —

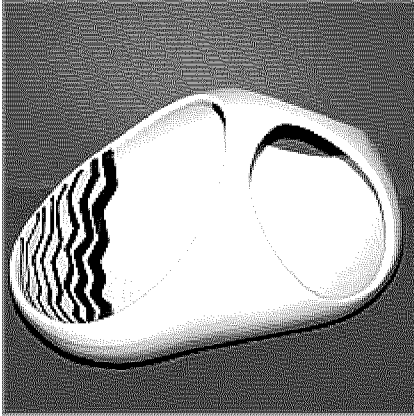
**CASA E BOTTEGA**, per le lombarde, non sono luoghi comuni. Vi esprimono una creatività che può condurle fino al museo: a Palazzo Morando da oggi la mostra "Donne in Bottega" offre "una campionatura di figure spesso poco note ma di grande interesse e valore", assicurano le curatrici Anty Pansera e Mariateresa Chirico. Un capitolo importante del fare. Realizzando ceramiche, pizzi, lampade, tappeti, sedie, gioielli, le signore artigiane indicano la strada dell'energica curiosità per animare un settore produttivo, tanto più meritevole di essere riscoperto in tempi di crisi. Come auspica La **Fondazione Cologni** dei Mestieri d'Arte, promotrice dell'esposizione. Distribuita in stanze, una per ciascuna tipologia/materiale. Dal primo Novecento ad oggi. Il via, lo dà Chiff (da chiffon, perché sempre elegantemente disordinata), ovvero Angela Lombardini (1899-1989), compagna prima e poi consorte del pittore futurista Cesare Andreoni, con bottega a Milano in via Solferino 11 e poi

in via Moscova 29. Dove la "ricostruzione dell'universo", ipotizzata da Balla e Depero, si traduceva dalla teoria in business sotto la guida della coordinatrice di sarte e ricamatrici e realizzatrice lei stessa: vedi gli innovativi panni ricamati a punto pittura o ritagliati e sovrapposti a formare disegni e motivi. Il mestiere, le nostre creative, spesso lo imparano in casa.

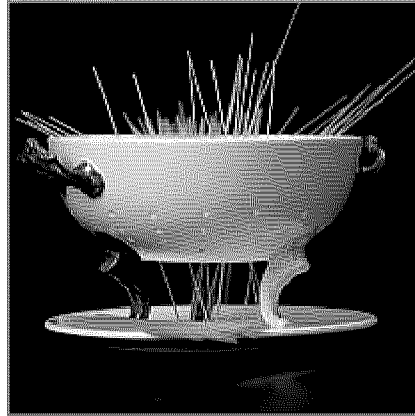
**QUANDO** Olga Finzi Baldi, laureata in architettura al Politecnico, disegna nel 1958 il servizio da tè Manhattan, un argenteo grattacielo di pezzi tradizionali disposti uno sopra l'altro, ha fatto tesoro della sapienza di papà Arrigo, ritenuto negli anni Trenta uno dei più originali argentieri del Novecento. Come pure la figlia del celebre Ludovico Belgiojoso, Maria Luisa, designer nel 1985 di filtri piramidali per un altro servizio da tè. Anche femminile la linea di trasmissione: nel 1947 Emma Caimi Pellini fonda l'atelier milanese nel quale nascono gioielli in materiali insoliti; nel 1946 prosegue l'attività la figlia Carla; dagli anni Ottanta, la nipote Donatella sperimenta plexiglass, pvc, rhodoid e resine. Nelle mani di Angela Simone, invece, la carta si trasforma

in perle resistenti, grazie al quilting, antica tecnica forse già praticata sotto le Piramidi e molto trendy nell'attuale congiuntura, che vuole pure le gioie poco costose. Penelope insegna. Tutta casa e telaio la first lady di Itaca salvò il regno fino al ritorno del marito. E "come non abbia certo fatto il suo tempo - dichiara Anty Pansera - bene lo dimostrano le epigoni lombarde ancora attaccate a tombolo, fuselli, aghi, uncinetto. A Cantù, da secoli, le merlettaie continuano a giocare con il Punto Venezia o con il Filet." Per tutte, un nome: "Ada Arnaboldi, da poco scomparsa, la maestra delle maestre del merletto."

**TRA CASA** e bottega, qualcuna arriva a coprogettare la Metropolitana milanese: Franca Helg. Nell'ambientazione domestica, ovvio che l'estro femminile si eserciti più frequentemente. Con lampade: vedi la "Prima signora" di Daniela Puppa (Fontana Arte); o con le ceramiche: dalla pioniera Irene Cova, fondatrice nel 1931 di un atelier-scuola ancora attiva a Milano, e Antonia Campi, per decenni art director alla SCI di Laveno, fino a Sarah Speranza Spinelli e Chiara Paradisi, che oggi reinterpretano piatti e zuppieri della Vecchia Lodi.



**TAVOLA**  
A sinistra  
la fruttiera  
di Antonia  
Campi  
in terraglia  
forte  
Esempio  
di creatività  
femminile



**NUOVE**  
Due  
ceramiche  
Vecchia  
Lodi dello  
studio  
Pixel  
Nel segno  
della  
continuità



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.